

Intervento in Commissione Cultura della Camera, 27 febbraio 2019

Vincenzo Nesi, Sapienza, Università di Roma Rif. Sonia Giglietti 06 6760 3543

1) Premesse alle proposte di legge: ritardi e necessità di recuperare

“L’Italia conta meno laureati nella fascia di età 30-34 anni (il 20 per cento) rispetto alla media europea (32 per cento), risultando così ben lontana dagli obiettivi fissati dall’Unione europea, la quale pone al 40 per cento la soglia minima, da raggiungere nel prossimo decennio, dei neolaureati.” (Dalle premesse alle proposte 542 e 1349).

Il ritardo si concentra nell’area scientifica.

L’Italia è il paese Ocse che ha nettamente il numero più elevato di laureati in arti e scienze umane-sociali; e i laureati triennali in lettere sono il 39% dei laureati totali, contro una media Ocse del 23%.

Si parla molto del test di medicina. Mancherebbero medici nel prossimo futuro.

Analoga situazione si riscontra *per altre professionalità* in ambito scientifico.

L’Italia spende troppo poco per l’istruzione, in rapporto al suo PIL, meno della media dei “paesi fortemente indebitati”. È *penultima* in Europa in quanto a percentuale di laureati giovani.

La “mattanza intellettuale” in corso in Italia (se fossimo in media OECD avremmo circa un milione di laureati in più nella fascia 25-34 anni!), *non origina all’Università, ultima tappa* di questo processo.

Delle tre aree in Europa dove più alto è il tasso di abbandono scolastico, due sono in Italia.

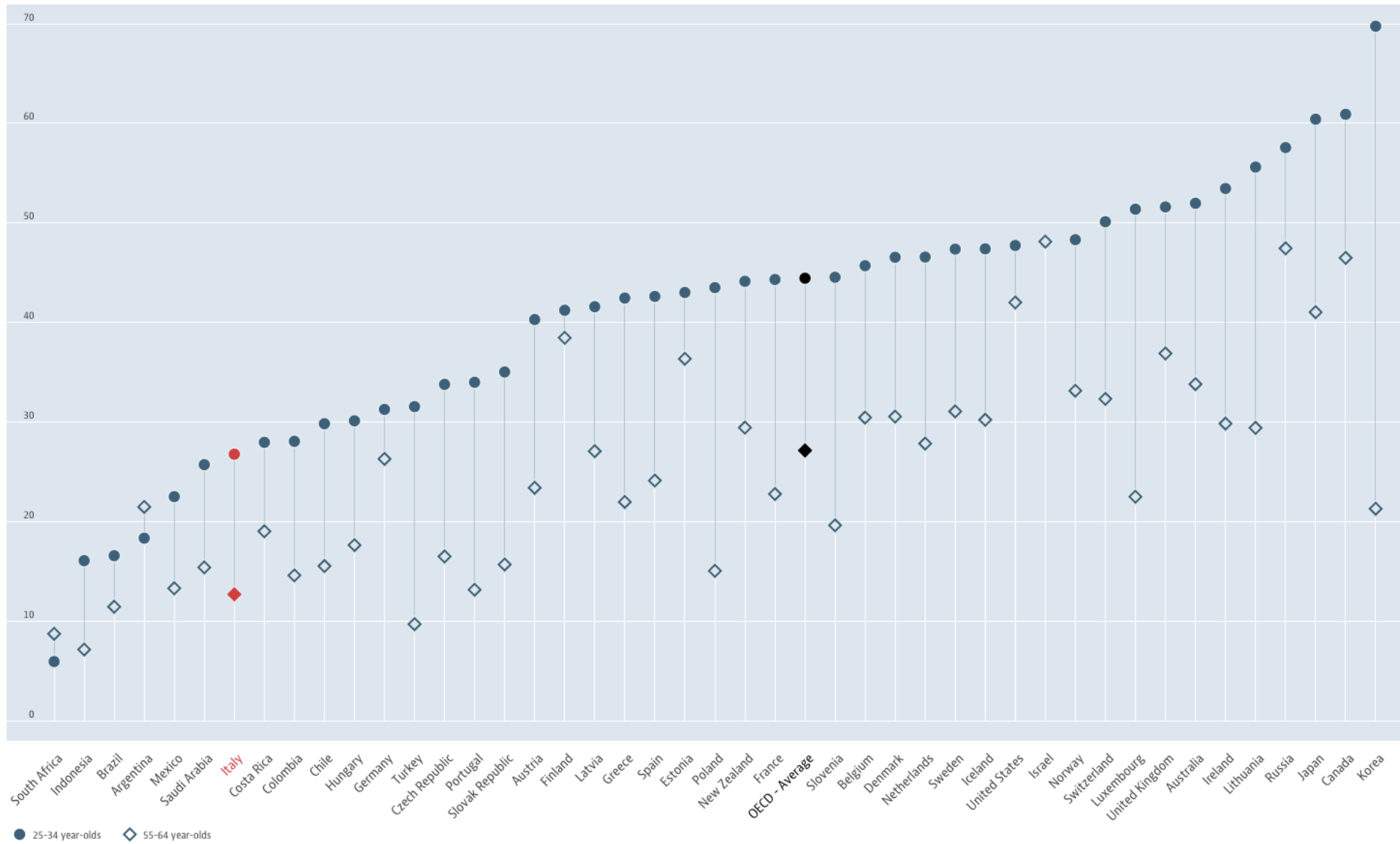
Con copiosi abbandoni precoci *di maschi*, in aree dove la presenza della criminalità organizzata è storicamente molto radicata e la “mano d’opera” maschile è, a quanto pare, più apprezzata.

In generale in Italia c’è un preoccupante deficit di laureati *maschi*. Le donne sono al 34%.

Di seguito dati OECD (Organizzazione per la cooperazione economica europea).

Fra i laureati “giovani” siamo preceduti da Costa Rica e seguiti da Arabia Saudita e fra quelli “maturi”, siamo preceduti da entrambi e dal Messico.

Population with tertiary education 25-34 year-olds / 55-64 year-olds, % in same age group, 2017 or latest available



2) “Capaci e meritevoli”. Un equivoco frequente. Evitare “mattanze” troppo precoci.

Aumentare il numero dei laureati in Italia in discipline scientifiche è un obiettivo strategico lungimirante.

L’università, però, oggi richiede un livello di preparazione in ingresso soddisfatto da un numero di persone non sufficiente a raggiungere questo scopo. E questo rende quasi impossibile l’accesso *a chi proviene da scuole svantaggiate*. Affermare che queste persone non siano “capaci e meritevoli”, confonderebbe la bontà del percorso di studi, largamente dovuto al censo economico o sociale, con il talento naturale (“capaci”).

Che Mennea nasca nella periferia di Barletta o nel centro di Roma, bisogna farlo correre.

In Italia, a molti Mennea, non viene concesso l’ingresso in pista:

la percentuale di laureati, *non figli di laureati*, sta precipitando. http://www.treelle.org/files/III/EAG_2018_slide.pdf *Tabella B7.1*

Invece, fra chi ha una preparazione in entrata modesta, ci sono moltissimi talenti inespressi al momento di un eventuale test d’ingresso, anche quelli più predittivi. Si misura in gran parte la bontà degli istituti scolastici da cui si proviene, più del talento individuale. Se anche, *cinicamente*, si volesse glissare sui guasti in termini di coesione territoriale legati *al blocco dell’ascensore sociale* che dovrebbe essere provvisto da una solida preparazione universitaria, anche i fautori del reclutamento dei soli “migliori”, devono rendersi conto che, in questo modo, si perderanno anche talenti cristallini. È una strategia perdente per la nazione. Con danni anche su un frutto pregiato della formazione universitaria: la ricerca di base, *una delle vere eccellenze italiane*.

È anche *dimostrato* che persone più istruite fanno risparmiare lo Stato. Meno spese per il SSN (utilizzano meno medicine); meno spese sui rifiuti (riciclano di più); e così via.

Avere cittadini poco istruiti è un vantaggio solo per pochi. È invece uno svantaggio enorme per la nazione.

Secondo l’indice di Stiglitz, premio Nobel per l’economia, l’Italia negli ultimi venti anni, fra i paesi che *hanno aumentato le disuguaglianze economiche, si classifica terza al mondo dopo USA e UK.*

L’impatto ha un costo sociale, ma anche un forte costo *economico*. Proprio sull’idolatrato PIL.

3) La specifica esperienza sull'Art. 2 della legge 2 agosto 1999, n.264.

Come Preside della Facoltà di Scienze MMFFNN della Sapienza (Area Biologica Chimica, Fisica, Matematica e Scienze della Terra), ho maturato quasi sei anni di esperienza.

Abbiamo cercato, nelle nostre azioni, di declinare il dettato Costituzionale, Art. 3:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

I nostri test interessano ogni anno 2000 persone in area biologica (art. 2), e 2000 test non selettivi, in tutte le altre discipline che svolgono *una preziosa funzione di orientamento*. Abbiamo circa 9000 studenti iscritti.

- a) Sono aumentati gli immatricolati alle lauree triennali rispetto a 5 anni fa, di quasi il 40%;
- b) simultaneamente sono aumentati *i laureati in corso*;
- c) il temuto inabissamento del livello in entrata non è stato affatto riscontrato.

Abbiamo teso ad un *progressivo e responsabile* abbandono o allentamento dei numeri programmati a livello locale, *preceduto* da diverse azioni di programmazione incluso:

A1) rafforzamento poderoso dell'orientamento (LAB2GO, PLS);

A2) impiego focalizzato delle risorse di docenza sugli insegnamenti di primo semestre, primo anno dove si verifica la genesi della stragrande parte degli abbandoni;

A3) azioni per individuare (attraverso le OPIS) gli insegnamenti che rallentano in maniera innaturale il percorso formativo. *Individuazione delle cause che generano gli "esami killer"*.

A4) Formulazione di test d'ingresso più predittivi del voto di maturità, al contrario dei test di Medicina.

A5) Azione per il recupero degli Obblighi Formativi Aggiuntivi. Decreto 22 ottobre 2004, n. 270, Art. 6

Si noti che un possibile sbarramento dopo un anno già esiste. Se lo si vuole precisare, come ipotizzato in diverse proposte di legge, si potrebbe fare riferimento a quella norma.

In definitiva, abbiamo perseguito una politica, nell'Ateneo e con particolare successo in alcune aree fra cui Scienze, di apertura *fino all'ultima sedia disponibile, fino all'ultima postazione di laboratorio utilizzabile*.

4) Andare oltre l'ultima sedia disponibile: diritti reali e diritti virtuali. L'Art 2 della legge 2 agosto 1999, n.264.

Ho vissuto direttamente, da Preside, il dilemma concreto che si pone quando una struttura, tipicamente un dipartimento, domanda di inserire numeri programmati a livello locale. A volte accade perché il numero di immatricolati è vicinissimo alla saturazione completa dei posti a sedere nelle aule, o all'utilizzo, sia pure modulato su più turni dei laboratori (Chimica, Fisica, Scienze Biologiche, Biotecnologie Agro Industriali). Questo è il caso virtuoso. Qui ci si occupa di declinare il *diritto allo studio* in maniera piena. Non ci si limita a dire: *"Vi potete immatricolare"*. Si dice invece; *"Vi potete immatricolare e potete seguire un percorso formativo appropriato"*. Il numero di persone che si immatricoleranno deve essere scelto in maniera da utilizzare *fino all'ultima postazione di laboratorio, fino all'ultima sedia disponibile in aula*, ma contemporaneamente, si deve evitare di sottrarre a chi si immatricola la possibilità di seguire le lezioni in classe o in laboratorio. Quella, *se operata consapevolmente*, sarebbe una truffa bella e buona.

Si può fare lezione anche allo stadio. Ad esempio, Vasco Rossi ci riesce benissimo. Ma la sua lezione tende a veicolare delle emozioni. "Vasco" non promette che alla fine del concerto spettatrici e spettatori sapranno cantare, suonare o comporre.

L'apprendimento di materie scientifiche ha modalità più ambiziose:

studentesse e studenti *devono prendere parte attiva* al processo di apprendimento. Questo non può riuscire allo stadio. In ambito scientifico questa forma di apprendimento richiede numerosità basse: in un laboratorio dove si devono maneggiare sostanze pericolose (Biologia o Chimica ad esempio) o dove si devono osservare fenomeni al microscopio (cosa che richiede postazioni *individuali*).

Aumentare il numero degli immatricolati in area scientifica, è un obiettivo strategico fondamentale. Ma laurearsi in Scienze Biologiche senza aver imparato ad utilizzare un microscopio, sarebbe una frode. Questo va detto con lealtà a tutte le cittadine e i cittadini che certamente comprenderanno questo argomento.

5) Giusto mettersi al riparo da conflitti di interesse

Aumentare le immatricolazioni, significa aumentare il carico didattico dei docenti, il carico amministrativo di tutti gli uffici, il carico di lavoro dei tecnici di laboratorio o del personale bibliotecario. Questo va fatto in maniera *responsabile*, senza far schiantare lavoratrici e lavoratori con ritmi insostenibili di lavoro. Nella struttura che dirigo, a fronte di un aumento di immatricolazioni così sostenuto (38% sulle triennali), il personale amministrativo non è aumentato, e quello docente è drammaticamente diminuito. Oramai, siamo allo stremo. D'altronde, in alcuni ambiti, aumentare le immatricolazioni significa, alla lunga, anche ridurre potenzialmente il gap fra domanda ed offerta di lavoro. Se ci sono pochi falegnami, essi possono permettersi parcelle elevate e scegliersi i clienti. Se ce n'è un numero adeguato, le cose cambiano. Chiedere ai falegnami se sia opportuno immettere nel mercato del lavoro 1000 nuovi falegnami è un doveroso inizio, ma va tenuto in considerazione il fatto che il giudizio potrebbe essere non del tutto disinteressato.

In questo senso le “autodichiarazioni” circa al disponibilità di laboratori *e la necessità assoluta del loro utilizzo*, ad esempio, pur essendo un punto di partenza imprescindibile, dovrebbero essere soggette ad una qualche forma di *valutazione terza*, altrimenti si rischia di mettere insieme situazioni dove effettivamente è stato fatto uno sforzo che ha portato le strutture alle massime capienze e che magari può essere testimoniato dall'andamento delle immatricolazioni negli anni, e le situazioni dove invece si è risposto con contrazioni non così solidamente motivate.

Possibili conflitti di interesse sono presenti, in linea di principio, in tutte le discipline dove è forte una connotazione dell'università vicina all'esercizio di professioni regolate da albi, incluse le scuole di specializzazione. Analizzare le realtà, caso per caso, ed evitare interventi “lineari”, è necessario.

5) Riflessioni finali

Le singole situazioni devono essere analizzate, in un clima di stretta, leale e indispensabile *collaborazione* fra Ministero e Università. Dopo anni di definanziamento dell'istruzione, è necessario un riequilibrio. È necessario puntare ad una *progressiva migliore* attuazione del *diritto reale allo studio*.

Seguire le lezioni "allo stadio" produrrebbe laureati senza formazione. Sarebbe un diritto virtuale. Quello che serve è la competenza che si acquisisce con uno studio di qualità. Questo è il diritto reale.

La *consecutio* corretta dovrebbe essere:

- 1) programmazione di risorse adeguate sia per l'università che *per la scuola* (incoraggiare sinergie!)
- 2) valutazione dei tempi necessari per l'effettivo utilizzo delle stesse;
- 3) *progressiva* apertura nelle aree dove il sistema Italia ha maggiori carenze;

Una completa ed immediata abolizione di qualsiasi programmazione, oppure la proposizione di progetti "senza oneri aggiuntivi per lo Stato", porterebbe al caos. Assisteremmo ad un'ondata di proteste, innanzitutto da studentesse e studenti e andremmo incontro ad una sostanziale paralisi.

Un commento finale sul punto 1). Le iniziative richieste alle Università verso il mondo della Scuola devono trovare un corrispettivo che incoraggi le scuole, i docenti delle superiori, i dirigenti scolastici a vivere queste iniziative come sinergiche e strategiche. Oggi questo "ponte" è largamente delegato alle sensibilità dei singoli docenti o dirigenti scolastici preoccupati di altre variabili, non trascurabili, quali il "successo" nell'esame di maturità. Raggiungere la consapevolezza (maturità) che permetta una scelta consapevole del proprio percorso futuro dovrebbe essere un obiettivo valutato. Specialmente per i licei, è irrazionale e disfunzionale che molti studenti e studentesse finiscano il loro percorso con idee ben poco formate sul futuro formativo a cui affidarsi. Invoco maggiore sinergia. Università e scuola devono avere risorse, anche di tempo, da dedicare a studentesse e studenti che devono scegliere il loro futuro.

Che l'esame di maturità ignori questo importante obiettivo, è una questione che meriterebbe una riflessione.